

## LA MEMORIA DELLA MONTAGNA

RICORDANDO ANGELO IACCHINI (1927-2016)

di Riccardo Cerri

Il debole filo che ancora ci teneva legati al passato forse si è definitivamente spezzato.

Con la scomparsa di Angelo Iacchini è venuta infatti a mancare una figura di riferimento senza uguali in altre località minerarie delle Alpi, che custodiva una profonda conoscenza di cultura materiale legata soprattutto alle più antiche tecniche di estrazione e di trattamento del minerale aurifero.

Un inestimabile patrimonio derivato non da studio ma dall'esperienza diretta e da un'innata capacità di osservazione, che si sono concretizzate nella paziente raccolta di attrezzi da lavoro e relative pratiche di utilizzo, collezione davvero unica nel suo genere, comprendente anche numerosi altri arnesi di mestieri un tempo diffusissimi nelle valli alpine benché ormai scomparsi, come il trementinaro, il cebraio, il peltraio o il brentatore.

Lungi dall'essere geloso del suo 'museo' personale, Angelo metteva sé stesso a disposizione di chiunque volesse sinceramente istruirsi su quei saperi del passato; con grande competenza ma anche capacità comunicativa, spesso non disgiunte da toni arguti o ironici, descriveva le caratteristiche, la funzione e l'uso di ogni utensile. Vere e proprie lezioni pratiche di manualità che scaturivano dalla consapevolezza e dalla fierezza di aver vissuto pienamente un'epoca in cui l'uomo di montagna aveva ancora con l'ambiente un rapporto profondo, quasi religioso, nutrito senza false sovrapposizioni o forzature dai sentimenti più elevati; una simbiosi perfetta dove tutto era utile o necessario - acqua, legno e pietra erano preziose sorgenti di energia e vita -, e nulla andava sprecato, nemmeno i gesti giornalieri, pur ripetitivi, essendo essi stessi fonte di sostentamento.

Angelo possedeva inoltre una capillare conoscenza del territorio di Macugnaga, che gli ha permesso di fornire un contributo fondamentale ad Alessandro Zanni e al sottoscritto, impegnati nella ricerca storica che ha poi prodotto l' 'Oro del Rosa', localizzando tutti gli scavi minerari esistenti dal Morghen all'alta Quarazza: nessun nome di luogo che emergeva dai documenti, pur desueto e circoscritto che fosse, era a lui estraneo, ultimo depositario di quella ricchezza micro-toponomastica che le generazioni precedenti avevano via via costruito e stratificato, assegnando una dignità nominativa ad ogni singolo elemento geografico che meritasse di essere identificato, essenzialmente e sempre per esigenze di necessità pratica.

Angelo Iacchini porta via con sé una sapienza antica di attività pratiche e luoghi che nessuno studio e nessuna ricostruzione postuma potrà mai più far rivivere con la stessa intensità e genuinità: l'autentica 'cultura di montagna', per la cui preservazione già Alessandro Zanni si era instancabilmente speso nella vita di ricercatore sulla storia e sulle tradizioni della sua terra.

In meno di due anni la valle ha davvero perduto due uomini unici, che degli anzaschini ricercavano, conservavano e tramandavano quotidiane vicende di lavoro e fatica, quasi sempre già iniziate nell'adolescenza, su in alpeggio o giù in miniera, e proseguite spesso con lunghi periodi trascorsi all'estero, alla ricerca di un decoroso avvenire per sé e per la propria famiglia. La storia di gente comune, quella con la S maiuscola, fatta di esperienza, essenzialità e dignità, da raccontare ai giovani e ricordare con i meno giovani.

Ora ai Figli della Miniera, che si stringono idealmente tra loro nel momento della perdita del proprio presidente onorario, resta la responsabilità ma nel contempo anche l'onore di raccogliere il testimone morale e materiale di Angelo, con l'impegnativo compito di portare a termine quello che lui fino all'ultimo aveva sperato di vedere realizzato: il museo delle miniere d'oro di Pestarena.

(da Il "Foglio d'Oro" per non dimenticare Pestarena, numero unico, dicembre 2016)